



Filosofia Italiana

Recensione a

C. Cesa, *Verso l'eticità. Saggi di storia della filosofia*, a cura di C. De Pascale,
L. Fonnesu, A. Savorelli, Edizioni della Normale, Pisa 2014

di Gaetano Basileo

Il volume recensito, curato dagli allievi più vicini al maestro, raccoglie undici saggi, composti da Claudio Cesa tra il 1977 e il 2008, con l'intento di offrire un panorama significativo sull'attività di ricerca del noto studioso, recentemente scomparso, intorno ai temi della filosofia pratica nell'ambito della filosofia classica tedesca. Il volume è articolato in due parti distinte: i sei saggi raccolti nella prima (intitolata *Verso l'eticità*, come l'intero volume) indagano la costellazione di concetti e di autori che trovano nell'eticità un denominatore comune. Nella seconda, dal titolo *Itinerari*, sono invece raccolti articoli dedicati ad argomenti più specifici e generalmente attinenti a sviluppi interni al pensiero del singolo autore di volta in volta preso in considerazione.

I saggi si distinguono per la capacità dell'autore di coniugare l'attenzione filologica per i testi e per la ricostruzione dello sviluppo e della trasformazione dei concetti di volta in volta indagati con l'interesse teoretico e sistematico, sulla base del quale è possibile portare alla luce i problemi e le originarie questioni filosofiche a cui proprio quelle trasformazioni intendevano fornire risposta. In virtù di questa capacità Cesa riesce spesso in poche pagine a ripercorrere le linee lungo le quali

un concetto o un tema si sviluppa, e ciò non soltanto in relazione a un singolo autore, ma anche a un periodo e alle differenti correnti di pensiero che lo attraversano.

I curatori hanno opportunamente collocato in apertura della prima sezione il saggio *Il cammino dell'eticità. Dall'età dei Lumi a Hegel*, nel quale Cesa mette in rilievo la problematica a partire dalla quale si può spiegare l'emergere della nozione hegeliana di eticità e comprendere i motivi che hanno spinto il filosofo a distinguere questo concetto da quello di moralità. Nel corso dell'indagine si profilano quelle problematiche e quei concetti che, legati all'emergere dell'eticità, troveranno nel seguito del volume una trattazione specifica. Secondo una delle tesi più significative avanzate da Cesa, il concetto di eticità è legato a quello di religione e subisce le vicissitudine di quest'ultimo (p. 41). Cesa mostra come la distinzione tra eticità e moralità assuma senso soltanto a partire dal processo di separazione tra religione, sfera del diritto e morale che caratterizza l'evolversi del pensiero filosofico e giuridico europeo fino alla seconda metà del Settecento: a seguito di una tale separazione «allo Stato restava la sfera delle azioni esterne, ed esso non poteva pretendere di penetrare nell'intimo della coscienza, ove invece a dominare era la morale» (p. 24); l'autore sottolinea come ciò si rifletta nella distinzione tra la sfera dello Stato, che comanda e costringe e può accontentarsi anche di morte azioni (sfera del diritto positivo), e la religione (o la Chiesa), la quale istruisce e convince, e per ciò stesso deve rinunciare a ogni strumento di pressione esterna. È in questa situazione, nella quale è già posto il tema della divaricazione tra il singolo e l'intero fuori di lui (p. 26), che inizia a comparire tra gli autori tedeschi (vengono ricordati anche Schiller e Kant) la nozione di stato etico, come quella in cui la particolarità individuale non è «niente di positivo» (p. 27). La parte finale del saggio, che assume a filo conduttore i modi della conciliazione dell'antitesi tra singolo e intero, è dedicato a un'analisi della filosofia pratica di Hegel. Cesa mostra come il filosofo abbia superato l'ideale organicistico giovanile rappresentato dalla città stato antica e dà conto, sul piano della filosofia pratica, dell'importanza sempre maggiore che concetti come spirito, autocoscienza e sapere acquistano per lui dopo il periodo francofortese.

Le conseguenze dell'indebolirsi dell'influenza della religione e il ruolo che concetti come storia e seconda natura giocano in relazione alle trasformazioni che il rapporto tra individuo e intero conosce nella modernità vengono indagati anche nel secondo saggio della raccolta: *Armonia e felicità dall'illuminismo all'idealismo*. Il problema è ora quello di spiegare come l'uomo si colleghi all'ordine del mondo e di giustificare la compatibilità tra questo e la felicità dell'individuo. In tale prospettiva vengono dapprima indagate la teodicea di Leibniz e la sua messa in discussione da parte di larghi settori dell'illuminismo europeo; quindi Cesa si sofferma sul pensiero kantiano che, pur avendo «rifiutato sul piano conoscitivo il collegamento ontologico tra finito e infinito» (vale a

dire la mediazione metafisica tra l'individuo e la totalità del creato che Leibniz aveva espressamente posto), cerca tuttavia di «ristabilirlo sul piano etico» (p. 57). Nell'ultima parte del saggio l'autore analizza, sul piano della filosofia pratica, il tema della rottura con la filosofia kantiana che contrassegna la filosofia idealistica e, in particolare, il pensiero di Hegel. Cesa sottolinea l'importante ruolo sistematico che Hegel assegna ai concetti di storia e seconda natura, ma mette anche in evidenza come il filosofo non li abbia posti in una connessione necessaria col concetto di felicità. Secondo Cesa, Hegel non avrebbe creduto nella possibilità dell'uomo di ridurre progressivamente, e al limite, di annullare, la disarmonia tra l'individuo e l'universo tramite l'edificazione, nel corso della storia, di una seconda natura a ciò adeguata. Il raggiungimento della felicità rimarrebbe allora un fine subordinato dell'agire umano: e ciò perché conciliazione autentica sarebbe possibile, secondo Hegel, solo al «livello del conoscere filosofico, non nella storia, perché non è certo in essa che l'umana brama di felicità possa trovare una risposta» (p. 65).

Questo esito offre un possibile nesso concettuale col saggio successivo, intitolato *Tra Moralität e Sittlichkeit. Sul confronto di Hegel con la filosofia pratica di Kant* e dedicato a una ricostruzione del significato e del ruolo sistematico che i concetti di moralità ed eticità giocano nell'ambito del pensiero di Hegel. L'impossibilità di giungere a una definitiva risoluzione del contrasto tra universalità e individualità traduce la tensione che, secondo lo Hegel maturo, sarebbe propria dell'eticità moderna, nella quale si afferma un modello di libertà per il quale «la conciliazione interiore del singolo con l'intero resta un compito che è affidato solo a lui» (p. 92). L'adesione all'intero si presenta, cioè, come “sapere”, mentre all'individuo viene riconosciuta la capacità di discernere tra bene e male. E ciò implica che nell'eticità dei moderni «rest[] presente la moralità, o, più esattamente la coscienza morale soggettiva» (p. 91). Proprio su questa base il concetto moderno di eticità può essere distinto dall'eticità naturale dei greci – in cui l'adesione all'etico da parte dell'individuo è immediata e inconsapevole, e il suo agire ha luogo sulla base di un'abitudine che è per lui una seconda natura.

Un concetto di libertà, che affida al singolo la capacità di scegliere tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, deve ammettere la possibilità del male come possibilità della libertà stessa (e Cesa non esclude, senza però approfondire l'argomento, un'influenza della *Freiheitschrift* schellinghiana sul tardo Hegel). Di qui, forse, l'irraggiungibilità della felicità. In ogni caso è chiaro che un concetto di libertà definito a questo livello non può essere immediatamente identificato col concetto di libertà politica, e del resto Cesa ammonisce, nell'articolo successivo, *Libertà e libertà politica nella filosofia classica tedesca*, a non semplificare il complesso rapporto tra uso filosofico e uso politico di un concetto. Nel saggio appena citato l'autore mostra quale significato assuma per Fichte, Schelling e Hegel il concetto di libertà filosofica nell'evolversi delle rispettive concezioni

sistematiche e chiarisce che, se libertà filosofica e libertà politica «nell'ultimo decennio del Settecento [...] sembrano quasi identificarsi» (p. 100), successivamente il collegamento tra questi due concetti tenderà sempre più a sfumarsi. Cesa osserva che resta probabilmente una loro connessione, anche se di difficile individuazione; egli sembra tuttavia riprendere il problema, allorché, nelle ultime pagine del saggio in questione, fa riferimento alla distinzione hegeliana, valida sia in ambito propriamente politico sia in ambito “morale”, tra la libertà degli antichi e quella dei moderni. Egli ricorda come i motivi di tale diversità debbano essere ricercati, secondo Hegel, «nello spirito dei popoli, in quanto le rivoluzioni politiche, da sole, non danno una spiegazione sufficiente, e non sono comunque la causa dei mutamenti delle concezioni generali dell'uomo» (p. 112), col che egli sembra alludere alla priorità della “storia” dello spirito rispetto allo sviluppo dei molteplici sensi di libertà.

L'idea hegeliana di un processo degli spiriti dei popoli costituisce il punto di partenza per un'indagine intorno al rapporto tra *Diritto naturale e filosofia classica tedesca*, oggetto del quinto saggio del volume. In effetti, l'attenzione della filosofia hegeliana per la storia sembra implicare «un rifiuto [...] radicale dell'idea di un diritto universale e di una razionalità cosmopolitica» (p. 140); congiuntamente a una mutata concezione dello Stato, non più visto come struttura esterna, soltanto autoritaria, sarebbe proprio questo il motivo che avrebbe spinto molti interpreti di fine Ottocento e inizio Novecento a individuare nel pensiero di Hegel (e di Schelling) un momento di chiara rottura con la tradizione del diritto naturale (mentre Kant e Fichte, salvo le rettifiche imposte dalla loro filosofia, sarebbero rimasti in sostanziale continuità con il filone principale del pensiero giuridico del Settecento). Ma Cesa discute anche attentamente la proposta interpretativa di Bobbio e Iltig, secondo la quale nei *Lineamenti* si avrebbe piuttosto la “crisi e il compimento” della tradizione del diritto naturale. Non si può qui dar conto ulteriormente di un saggio che si sofferma non solo sul pensiero giuridico di Hegel e Kant, Fichte e Schelling, ma dedica pagine importanti anche ad autori come Gottlieb Hufeland, oltre che a Ludwig Haller, e ci limitiamo perciò a ricordare l'avvertimento metodologico di Cesa, il quale sottolinea l'importanza che la conoscenza della pubblicistica tedesca coeva ai grandi autori dell'idealismo ha per la comprensione della genesi del loro pensiero.

Nell'ultimo articolo di questa sezione, intitolato *La seconda natura tra Kant e Hegel*, l'autore si sofferma tematicamente su un concetto emerso già più volte nei saggi precedenti, quello, appunto, di seconda natura, ripercorrendo rapidamente l'origine antica del termine e poi soffermandosi più da vicino sul significato che esso assume in Kant, Schelling e Hegel. Inizialmente, e relativamente a Kant, Cesa sottolinea come il tema della seconda natura, la quale «potrebbe essere affine alla perfezione morale [...] alla quale l'essere razionale sensibile tende

all'infinito» (p. 152), vada inserito nel contesto della discussione, svolta nella terza critica, circa il rapporto tra legislazione naturale e legislazione morale, in virtù del quale l'ordine introdotto (all'infinito) dall'universale esercizio della morale, benché assiologicamente superiore all'ordine meccanico della prima natura, può trovare in questo, *analogicamente*, un modello. Successivamente, l'A. si sofferma sul tentativo operato da Schelling di andare oltre gli aspetti dualistici della filosofia di Kant, facendo leva sull'idea di una continuità tra natura e spirito: è in questa impostazione che la prima natura viene ricondotta all'operare inconsapevole dell'assoluto, mentre la seconda natura può essere dislocata, nel *Sistema dell'idealismo trascendentale*, a livello di storia universale come rivelazione progressiva dell'Assoluto stesso (p. 156). Infine, Cesa si sofferma su Hegel e sull'uso da lui fatto del concetto di seconda natura tanto nella sfera dello spirito soggettivo, quanto in quella dello spirito oggettivo.

Nella seconda parte del volume, Cesa si confronta con il pensiero di singoli autori. L'articolo *Popolo, stato e storia universale* mette in evidenza il significato che questi concetti assumono nel pensiero fichtiano, mentre *Le condizioni della 'comunità assoluta' secondo Fichte* analizza il ruolo che nel pensiero di questo autore spetta ai concetti di comunità e stato. Senza poter scendere nel dettaglio delle approfondite analisi, ci si limiterà a notare come Cesa abbia indagato qui tanto il tema della fondazione trascendentale dell'individualità (il tema fichtiano dell'*Aufforderung*), quanto quello della legittimità, da un punto di vista giuridico, dello Stato, la quale si dà allorché questo garantisca a tutti il benessere e a ciascuno il proprio carattere di *Individuum*.

Il saggio *La nozione di pratico nel giovane Schelling* esamina il modo in cui concetti quali etica e morale, pratico e teoretico, speculazione ed azione si incontrino e si intreccino, nel pensiero di Schelling, nel periodo che va dal 1794, quando appare lo scritto *Intorno alla possibilità di una vera forma della filosofia*, al 1806, anno che segna l'apogeo della filosofia dell'identità.

Nei due saggi conclusivi torna in primo piano il pensiero di Hegel. Nel primo, *Notstaat*, Cesa illustra in apertura il significato terminologico di questa espressione hegeliana e ricorda come essa, nella *Differenzschrift*, venga utilizzata polemicamente per qualificare lo stato di polizia fichtiano basato, secondo Hegel, su un ordine delineato dall'intelletto e che conosce soltanto la singolarità e l'impossibilità di comunicare da parte degli uomini. Viene così introdotto il tema dei rapporti degli individui tra loro e con l'universale, e l'analisi del termine *Notstaat* diviene, in tal modo, l'occasione per un'indagine circa i rapporti tra i concetti di società civile e Stato nel periodo Berlinese di Hegel. Si tratta, notoriamente, di un tema delicato, anche per le interpretazioni del significato che il superamento della società civile nello Stato, richiesta dallo schema sistematico hegeliano, ha talora avuto (si pensi solo alla valutazione di Popper). Nell'ultimo articolo, *Doveri universali e doveri di stato*, il tema del rapporto dell'individuo con l'intero

rimane in primo piano e Cesa sottolinea opportunamente come Hegel non abbia inteso lo Stato, l'universo etico, come un «assoluto compatto, senza articolazioni, cui si aderisca totalmente, risolvendo la propria particolarità nella sua universalità per sete di assoluto» (p. 245) e come invece l'analisi dei modi dell'adesione del singolo allo Stato conduca a metterne in luce il carattere per certi versi «impolitico ed utilitaristico» (p. 246). È a partire da questa constatazione che l'autore, mettendo ora in primo piano il problema della coerenza sistematica della proposta hegeliana, torna a confrontarsi col tema del rapporto tra eticità e moralità.

Si tratta di un tema che, nelle diverse possibili declinazioni, ha mostrato di costituire il terreno comune su cui si svolgono le riflessioni di importanti pensatori, le cui argomentazioni, riproposte nelle loro delicate articolazioni con l'indiscusso acume critico di Claudio Cesa, costituiscono un solido punto di riferimento e di discussione per coloro che sono interessati alla conoscenza di argomenti che riguardano lo strutturarsi della vita umana associata.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.